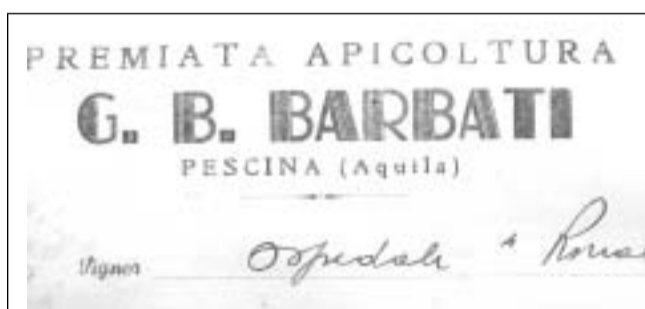


LA STORIA SIAMO (ANCHE) NOI

Cenni di Apicoltura pescinese

Negli anni andati l'apicoltura a Pescina era notevolmente sviluppata. Quello che espongo è un ricordo di alcuni protagonisti paesani di quest'arte, attivi nel Novecento



Il gruppo era composto da circa dieci apicoltori ed ognuno di essi svolgeva l'attività in proprio. A volte, per motivi di patologie riscontrate sulle api, costoro si riunivano per discutere nel loro insieme cosa fare e quali fossero le misure da adottare. In queste circostanze, rilevante era l'apporto dell'apicoltore Gianbattista Barbati: egli prendeva la parola senza indugio spiegando magistralmente ai suoi colleghi le ultime ricerche effettuate in Italia e le migliori medicine per curare gli alveari qualora fossero infetti. Con questo suo modo di comportarsi egli metteva in evidenza sia la sua grande cultura letteraria nonché quella apistica.

A riguardo dell'apicoltura Barbati era infatti preparatissimo, sapeva tutto e di tutto, leggeva le riviste nazionali sulla materia ed era continuamente in contatto con i più dotti apicoltori italiani tanto da divenire un personaggio celebre: ovunque la sua fama si espandeva, superando i confini della provincia dell'Aquila e della regione. Nell'anno 1939 vinse il secondo premio della seconda sezione apicoltori italiani al concorso per il miglior apiario razionale in Italia (*attualmente la rivista che ne tratta e le foto sono custodite a Pescina presso l'azienda di apicoltura «Raggi di Sole»*).

Da informazioni attendibili risulta che già nel 1925 Barbati possedeva ben quattrocento alveari razionali, la sua era un'azienda grande che commerciava i prodotti dell'alveare in tutto il territorio nazionale attraverso la strada ferrata. La particolarità è che egli non era un allevatore di api regine (anche se, come si sa, conosceva molto bene la tecnica e il metodo di allevarle), egli spediva sciami naturali, con regine tipiche dell'abitato del territorio di Pescina allevate con metodo naturale, – che a detta della sua clientela, soprattutto del Trentino Alto Adige, erano i migliori sciami con ottime regine. Rilevante fu la sua figura quando il 12 e 13 settembre del 1932 partecipò alla riunione della sessione degli apicoltori italiani riuniti a Brescia: il nostro compianto apicoltore sostenne la tesi che per allevare le api in Italia la migliore arnia da adottare fosse la **DADANT-BLATT**, ovvero appoggiò la relazione del suo collega ed amico dell'Emilia Romagna, il maestro Carlo Carlini, che in realtà aveva fatto proprio il modello che da anni Gianbattista gli suggeriva.

Questi ed altri episodi rivangava Barbati all'apiario di Apinianici, quando stavamo insieme. Dopo la sua scomparsa scendeva in campo a Pescina l'illustre dottor Camillo De Stephanis, una figura di

CONTINUA A PAGINA 2

Continuate così !



Cementificio ?

